



**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Casa Madre delle Suore Adoratrici
Rivolta d'Adda – 6 febbraio 2016**

**Messa nella festa
del beato Francesco Spinelli,
fondatore delle Suore Adoratrici
del SS. Sacramento**

Eucaristia che diventa carità quotidiana

Stiamo celebrando l'Eucaristia e possiamo dire grazie veramente al Signore, e grazie a tutti voi: confratelli vescovi, sacerdoti, sorelle figlie del Beato Francesco Spinelli, sindaco e autorità, famiglie, i malati soprattutto e anche chi non può essere qui. Non dovremo mai stancarci di dire grazie: non per cortesia o galateo, ma per un bisogno dell'anima.

Siamo nella "chiesa di casa madre". Già queste tre parole mi sembra contengano un programma. Come accennavo all'inizio, è l'esperienza che anch'io, personalmente, faccio da sabato scorso: sono in una Chiesa che mi diventa casa e madre ogni giorno di più. L'amore che sperimento, tra le Marche e Cremona – fino a tutte le periferie della diocesi – in questo momento della mia vita non può che essere il Suo. È ciò che appare, a me e a tutti voi, con grande evidenza proprio nell'Eucaristia.

L'uomo, casa di Dio

Abbiamo appena ascoltato: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue *dimora* in me e io in lui» (Gv 6,57). Dimorare, nella casa! Il Signore, con i suoi strani e indiscutibili gusti, ha scelto noi come sua casa. Si fa casa in noi, piccoli e indegni. E fa sì che noi troviamo casa in Lui, porto sicuro delle nostre fatiche e sofferenze.

È la sostanza della fede: di tanti, nel mondo, da sempre. Ma credo che sia in particolare un'esperienza specificamente sacerdotale: quella che ha fatto il beato Francesco Spinelli. L'esperienza che ha fatto lui: gli è venuta incontro. Ed egli l'ha accolta, si è «lasciato fare» da questa esperienza di un Dio che fa casa e che dimora in noi.

È l'esperienza che lo ha generato e rigenerato continuamente, che lo «ha fatto» ogni giorno più uomo, prete e santo: Gesù Eucaristia. Gesù che non vuole e non può restare «prigioniero della Messa». «Ho preso la Messa», si dice dalle nostre parti nelle Marche: spero che qui non abbiate questo vizio. Come se fosse qualcosa da portarsi a casa: magari ce la portassimo davvero a casa, vivendola! Gesù vuole diventare carità, comunità, maternità diffusa, casa per chi non ce l'ha, vita in abbondanza per tutti.

Se un prete prova a misurarsi da solo con questa chiamata scoppia, non ce la fa e magari si arrende. Fare casa a Cristo e con Cristo, diventare casa accogliente: io spesso non ci sono riuscito. Ma se accanto al sacerdote affiorano anime, spesso di donne umili e generose, come madre Geltrude, Caterina e le altre Adoratrici, di allora, di oggi e di domani, allora si diffonde un contagio benefico. Allora è possibile: ci si incoraggia gli uni gli altri.

La creatività di Dio trova delle vie aperte, dei canali sgombri, docili. Se i canali della nostra pianura fossero intasati, possiamo immaginare che cosa succederebbe. Invece devono essere puliti e aperti, per irrigare gli ampi spazi della sofferenza umana.



Pane adorato e condiviso

Al centro della vocazione del beato Francesco e delle sorelle Adoratrici c'è un Pane adorato e condiviso. Attenzione, però, a che cosa significa adorare. Lo spiegò magnificamente Papa Benedetto dieci anni fa, a Colonia, alla Giornata mondiale della gioventù: adorare significa stare bocca a bocca, baciarsi. Una mamma al proprio bambino che ha tra le braccia dice: «Sei così bello che ti mangerei». Certo, la mamma non è fatta per mangiarsi il figlio! Ma quando adoriamo qualcosa o qualcuno, quello diventa tutto per noi: quasi ci identifichiamo con esso, lo mettiamo talmente al centro del nostro interesse da dimenticare il resto del mondo.

Una mamma che adora troppo il figlio potrebbe fargli del male, soffocarlo. Per non parlare di un uomo che adora il denaro o la carriera! Ciò che adoriamo può diventare un pericoloso idolo che ci rende schiavi. Invece, il beato Spinelli insegna ad adorare e subito a condividere, perché non si può possedere Cristo e nascondersi davanti al suo corpo piagato che giace ai bordi delle strade. Non si può restare sul monte della contemplazione e fare tre tende. Pietro aveva questa tentazione: «Che bello, fermiamoci qui. Siamo arrivati!». E Gesù, invece, lo riconduce alla realtà della missione nella storia, fino alla morte.

Forse è proprio per questa esperienza di progressiva e sempre più profonda conversione che Pietro si lascia educare dal Signore a non sentirsi arrivato. Fino a scrivere un giorno le splendide parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura (1Pt 3, 1-17). Io l'ho letta dopo aver conosciuto un po' la vicenda del beato Francesco Spinelli e sono rimasto impressionato da tante coincidenze. È ovvio che è stata scelta una lettura nella quale si rispecchiasse la vita del Santo. Questo, però, conferma quanto la Parola di Dio ci conosca bene e guidi nel profondo le nostre esistenze.

Tre coincidenze tra Pietro e il Beato Francesco

Sottolineo tre di queste coincidenze, di queste sfumature della Parola di Dio, vissute profondamente dal beato Francesco.

1. *“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori”, scrive Pietro.*

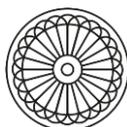
Francesco aveva 18 anni quando, a Roma, davanti alla reliquia della mangiatoia di Gesù, in Santa Maria Maggiore, intuì la sua vocazione. E così racconta: «Mi sono inginocchiato, piansi, pregai e, giovane allora, sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù nel Sacramento». Un giovane che si lascia aprire il cuore alla preghiera e sogna. Cristo vive e parla nel cuore di chi si apre all'amore e sente il bisogno di lasciarsi amare per imparare ad amare, e crede che tutto gli viene dato nell'Eucaristia per tutto ridare nella carità. Noi siamo come dei canali: tutto riceviamo e tutto restituiamo. Un cuore che batte, tra sistole e diastole della vita divina che ci fa pienamente umani. Se uno se ne accorge davvero, non può più vivere come prima.

2. *Scrive ancora san Pietro: “Non rendete male per male, ma rispondete benedicendo”.*

La Chiesa – a maggior ragione la società – spesso rifiuta i suoi santi, non li capisce in tempo. Il Signore però non si arrende e così ne distilla il valore attraverso la via della croce. Sappiamo bene quanto il beato Spinelli abbia sofferto l'incomprensione, l'isolamento, il rifiuto, il fallimento (non solo economico), fino a trovare asilo nella Chiesa di Cremona, grazie al santo vescovo Bonomelli. E allora da qui, da Rivolta d'Adda, l'opera riparte. Dio ama le ripartenze: non è quello che, una volta iniziato un cammino, assicura che tutto andrà secondo i nostri progetti. In un certo senso, dobbiamo assaporare la morte, prima di portare pienamente frutto. Dobbiamo scendere agli inferi, accettare l'umiliazione, e quell'opera riparte, resa più feconda dalla passione condivisa con Cristo. Ecco perché possiamo guardare con fiducia alla storia: anche alle nostre storie di famiglia che a volte sono sballate e a pezzi. È la forza della mitezza che riapre la storia. Mentre, invece, il risentimento, o peggio la vendetta avvelenano la storia e ci fanno precipitare.

3. *Terzo e ultimo cenno a queste parole potenti di Pietro che Francesco Spinelli ha incarnato. Dice ancora la prima lettura: “Rendete ragione della vostra speranza, con dolcezza e rispetto”.*

Tutti sperimentano la virtù che si irradia da questo prete e da coloro che lo affiancano a servizio dei più poveri. Un uomo di speranza, un uomo di pace, un uomo d'amore. Dice il curatore fallimentare:



«Io che non andavo in chiesa, che non credevo, vedevo in lui la calma, la serenità e qualche cosa di straordinario». Predichiamo più con la faccia che non con le parole. Anche noi, a distanza di più di un secolo, davanti alle fotografie del Beato intuimo tanta dolcezza e pace. La sua gioia del perdono! Diceva infatti: «Il perdonare a me fu sempre cosa dolce». Totalmente confidente in Dio, chi come lui si abbandona alla Presenza di Gesù, libera dal suo cuore immense capacità di misericordia, anche oggi così necessarie per guarire le ferite più profonde dell'anima.

Allora grazie, sorelle, che tenete viva non tanto la memoria, ma il dono! Attingete alla sorgente, e rendete accogliente anche oggi, più che mai, questa Casa Madre, questa Casa Famiglia, diventando voi stesse, come il vostro Fondatore, casa di Dio e dei poveri. Anche nelle missioni che vi rendono presenti in paesi lontani, dove la Chiesa è giovane e ci dà tanta speranza.

Non fate bilanci, non guardatevi indietro se non per ringraziare, non guardate al futuro se non con l'entusiasmo credente del beato Francesco.

